

Segue dalla prima

La speranza spezzata della convivenza tra due popoli e due stati, se non tradita, è sempre stata una costante dei continui incontri di D'Alema con Arafat e D'Almeida. La memoria va all'ultimo, della primavera scorsa,



Oslo 1994 Riceve il Premio Nobel per la Pace



2001. A Castel Gandolfo con il Papa



L'ultimo ricordo dell'ex presidente del Consiglio va alla notte del Giubileo. Nella chiesa della Natività a Betlemme «Si levò la preghiera della pace e i nostri sguardi si incontrarono. L'invocazione comune di quel Natale resta la grande speranza»



2001. A Roma con il Presidente Ciampi



1988. A roma con una copia de «l'Unità»

Il ricordo degli incontri avuti con il leader dei palestinesi, l'ultimo nella primavera scorsa «Il nome di Arafat resta indissolubilmente legato agli accordi di pace siglati con Rabin, che poi venne ucciso da un terrorista israeliano»

tre personalità nominate dal presidente è tanto bizzarra quanto artificiosa». Il segno della leadership continua a marcare il traumatico epilogo della vita di Arafat. «Ci fu un momento, nell'ultimo incontro - ricorda D'Almeida -, in cui Yasser sembrò restituire

a Sharon pan per focaccia: «Dopo Rabin non c'è stata in Israele una leadership che volesse davvero il processo di pace», disse. È, in effetti, un metro di misura per ogni leadership. Ecco perché il presidente dei Ds s'attende che, quale sia la leadership del dopo Arafat, sia conseguente alle scelte più coraggiose e responsabili del leader che lascia la scena: «I palestinesi hanno il dovere di combattere il terrorismo fondamentalista, viverlo come nemico dell'umanità, della pace, quindi come nemico della propria causa. Sappiamo tutti che nel vuoto di prospettive e in un clima di crescente disperazione si rischia la totale ingovernabilità, che più si allarga l'odio più il conflitto si acutizza. Ma battersi per il rispetto di quel dovere significa battersi per il diritto dei palestinesi ad avere una patria e farlo valere nei confronti di chi non lo rispetta». Guarda pure, il presidente dei Ds, alla prova speculare della leadership di Israele, degli Usa, dell'Unione europea: «Molto di quel che accadrà ora dipende dalla comunità internazionale, dalla volontà di cambiare rotta, da una visione strategica dei destini dell'intera area, dalla capacità di agire perché siano finalmente rispettate le risoluzioni delle Nazioni unite sui diritti di questi popoli».

Non è solo un sogno. L'ultimo ricordo di D'Alema va alla notte del Giubileo, vissuta da presidente del Consiglio assieme ad Arafat nella chiesa della Natività di Betlemme: «Si levò la preghiera per la pace e i nostri sguardi si incontrarono. L'invocazione comune di quel Natale resta la grande speranza».

Restava convinto, D'Alema, che tanto Arafat quanto Abu Ala fossero sinceri nell'accogliere a braccia aperte la proposta di cui la delegazione dell'Internazionale socialista era portatrice. E la considera ancora più attuale mentre il vecchio leader va spegnendosi: «Ne avevamo già discusso con Shimon Peres a Madrid, tornammo a farlo a Gerusalemme, facendo valere il sostegno ricevuto da Romano Prodi e da Javier Solana. Si trattava, e si tratta, di liberare la road map dall'ipoteca dello scontro con l'imposizione del cessate il fuoco, garantendo la ripresa dei negoziati con le parti in conflitto attraverso una qualificata presenza di osservatori internazionali e sostenendola con la prospettiva di una forma speciale alla Unione europea per Israele, il nuovo stato palestinese e la Giordania, oltre che da un più ampio rapporto di cooperazione per la sicurezza con la Nato. Continuare a sostenerla, per me, diventa un vincolo morale».

I ricordi si affastellano. Un salto all'indietro, nel tempo, all'ottobre del 2001. Quella volta D'Alema era andato a Gaza, in occasione di un seminario internazionale di parlamentari. Era stato proprio Arafat a chiedergli di adoperarsi perché la delegazione italiana avesse un profilo all'altezza dei forti legami tra le rispettive istituzioni. Il presidente dei Ds se ne fece carico, partendo assieme a Gustavo Selva, presidente della Commissione Esteri della Camera, la verde Laura Cima e un Bobo Craxi particolarmente emozionato nel ripercorrere le orme del padre Bettino. E proprio al braccio di D'Alema si affidò Arafat appena messo piede nella sala avvolta da fitte tende per proteggere l'incontro con l'ampia delegazione di parlamentari europei. Il capo palestinese volle che l'ex premier gli sedesse accanto. Ad un tratto gli prese la mano e se la tenne stretta con forza, come a cercare appoggio morale prima che politico, in quei momenti di tensione per l'escalation dell'intervento armato israeliano nei territori amministrati, da Betlemme e Beit Sala. Come dimenticare il pathos sdegnato che incrinava la voce

«Sfidando l'ostilità di tanta parte del mondo arabo, convinse l'Olp a riconoscere l'esistenza di Israele»

”

## D'Alema: «Yasser, speranza per un popolo di esuli»

«Un uomo di Stato. Ha avuto il coraggio di stare con gli Usa dopo l'11 settembre»

del vecchio guerrigliero nel respingere come «orrido» l'accostamento, da parte di Sharon, del suo nome con quel Bin Laden «che per la causa palestinese non ha mai fatto nulla, anzi è un nostro nemico»? Riflette, D'Alema, su quanto sia costato ad Arafat schierarsi, dopo la tragedia dell'11 settembre, nella grande alleanza contro il terrorismo. «Anche se fu mosso dall'esigenza di ricucire i rapporti con gli Usa, dopo il grave errore del no alla mediazione di Bill Clinton a Camp David, quello fu un atto di grande coraggio». Non meno audace dell'opera compiuta anni prima nel convincere l'Olp a riconoscere il diritto all'esistenza di Israele. «Sfidando l'ostilità di tanta parte del mondo arabo», rile-

Disse di Sharon: dopo Rabin non c'è stata in Israele una leadership che volesse davvero il processo di pace

”



18 febbraio 1999, Arafat con Massimo D'Alema presidente del Consiglio

va il presidente dei Ds: «E anche, in quei frangenti, l'isolamento. Ma riuscendo a dare a un popolo di esuli una identità comunitaria e la dignità del riconoscimento internazionale. È così che ha costruito la sua leadership farsi riconoscere come interlocutore sulla scena mondiale». Non più però dal governo di Sharon, per il quale è tornato ad essere soltanto il «nemico». «Sa che diceva Yasser? Che Sharon non riconosceva la sua leadership perché non riconosceva alcuna leadership palestinese. E, in effetti, l'idea che si potesse tenere in costrizione il presidente eletto dai palestinesi e trattare a proprio piacimento con un primo ministro o al-

I palestinesi hanno il dovere di combattere il terrorismo. Battersi contro di esso significa battersi per i loro diritti

”

Non è solo un sogno. L'ultimo ricordo di D'Alema va alla notte del Giubileo, vissuta da presidente del Consiglio assieme ad Arafat nella chiesa della Natività di Betlemme: «Si levò la preghiera per la pace e i nostri sguardi si incontrarono. L'invocazione comune di quel Natale resta la grande speranza».

Pasquale Cascella



Tg1

È stato un rimbalzo continuo fra Bush e Berlusconi, Berlusconi e Bush quasi che il nostro «premier» sia stato l'occulto artefice della vittoria repubblicana in America. E adesso, attraverso i servizi del Tg1, corre questo consiglio per l'opposizione: non demonizzate l'avversario, collaborate, assecondatelo altrimenti fate la fine di Kerry. La tesi è lanciata persino da Pionati che, uscito dallo schema del solito pastone, si azzarda in una specie di articolo di fondo che sponsorizza non solo Berlusconi, ma anche D'Alema e «il riformismo». Ma la simbiosi Berlusconi-Bush non finisce qui e nemmeno sulle «cordiali telefonate» ma anche sull'ultimo avvertimento berlusconiano: guardate Bush, ha vinto sul programma e anch'io ho il programma, ma non me lo fanno svolgere. C'è anche il Frattini in viaggio per Bruxelles e - dice il Tg - è il risultato della «fermezza del nostro governo». Per credere, chiedere a Buttiglione.

Tg2

Essendo piuttosto legato a Fini, per tirargli la volata il Tg2 spende molte parole e un paio di servizi su Frattini che molla la Farnesina. Si sa infatti che inizia ora il giro del rimpastone: Fini resta vicepremier ma diventa anche ministro degli Esteri (ah, se lo vedesse Almirante) e Follini dovrebbe diventare il vicepremier due. Così, imbarcati i capi degli alleati (Bossi è solo momentaneamente indisponibile), Berlusconi pensa di essersi corazzato come un panzer a prova di bomba, lanciato al taglio delle tasse.

Tg3

Non capita solo alla carta stampata di dare notizie già invecchiate (la notte elettorale americana ha prodotto giornali strampalati). Capita anche all'informazione tivvù. Ieri sera, per esempio, sono andati in onda servizi da Bruxelles e da Roma che si chiedevano: chi sostituirà Buttiglione? Frattini o Tremonti? E se fosse la Moratti? E giù ipotesi su ipotesi. Ma ecco che arriva il colpo basso, la notizia che Frattini sostituirà Buttiglione. Si poteva rifare il Tg3 in corsa, raccontando che ora Fini ha via libera (si fa per dire, in molti paesi stranieri storcono il naso all'idea di un postfascista a capo della diplomazia italiana) ed è tutto contento? No, non si poteva e il risultato è stato che mezzo Tg era da buttare. Nella seconda parte, pacchetto economico da brividi: italiani sempre più poveri, tristi e sfiduciati. Non siamo americani e il nostro Bush è quello che è.

VERSO IL  
CONGRESSO  
NAZIONALE  
DEI DS



# Per vincere. La sinistra che unisce

## Appuntamenti con Piero Fassino

5 NOVEMBRE

Sanremo

Teatro Ariston ore 21.00

6 NOVEMBRE

Bastia Umbra

Centro Congressi  
Piazza Moncada ore 10.00

8 NOVEMBRE

Firenze

Palazzo Congressi  
Piazza Adua 2 ore 14.00

Lucca

Cinema Moderno ore 21.00